

eseguisse intagli d'una maniera piú forte e progredita. Gli elementi veneziani si fondono con la sicurezza del modellato e con una costruzione corporea piú austera nel *Soggetto allegorico* (B. 377). Il nudo muliebre è affine nello sviluppo delle curve a quello d'una stampa anteriore (B. 383), del quale inverte i gesti. Il braccio sinistro dell'uomo che volge le spalle è sproportionato con l'altro, ma l'evidenza plastica, ottenuta per mezzo di nuove conoscenze stilistiche, dà un ritmo serrato alla composizione che risalta sopra il bosco, la cui frappa avvicenda i grigi vividi ed i neri tenui.

La data del 16 dicembre 1508 s'aggiunge alla cifra di *Marte, Venere ed Amore* (B. 345), foglio che, in passato, parve mantegnesco o düreriano, mentre imbastisce motivi difformi: dal michelangiolesco dio della guerra al bimbo — che ritorna inverso in *Venere e Cupido* (B. 315) — e dalla giorgionesca dea degli amori alla veduta nordica.

Il primo e deliberato cimento del bolognese con la terribilità del Buonarroti è nell'*Arrampicatore* (B. 488), tolto dalla *Battaglia di Càscina* e modificato nelle mani, nel piede destro e nello sfondo, come risulta dal confronto con il chiaroscuro di Holkam Hall (¹). L'interprete grafico, spiccando un particolare figurativo dal formidabile tumulto dei nudi richiamati a combattere, deve integrare qualche parte volontariamente o necessariamente soppressa nel cartone originale, e da questi abili ripieghi preliminari — frantesi da Agostino Veneziano in un rame del 1517 (B. 463) — s'arguisce l'intelligente facilità del bulino nel rendere e nel compiere, poco appresso, i disegni di Raffaello. La rovina che dà risalto con la sua massa obliqua alla poderosa flessione del torso, campeggiante tra un fascio d'alberi düreriani ed un tronco tagliato dall'inquadratura della lastra, ci fa presagire il pittoresco adattamento d'un paese di Luca di Leida (*Mao-*

(¹) A. FORATTI, *Il cartone di Michelangelo per la « Battaglia di Cascina »* in « *Rassegna d'Arte* », sett.-ott. 1920, pp. 240-44.

metto e Sergio, Pass. III, 5, 126) alla stampa degli *Arrampicatori* (B. 487), finita a Roma nel 1510, di sugli appunti presi a Firenze (¹). *Il vecchio che si calza* (B. 472) è il terzo ritaglio dal celebre cartone, con il quale il Raimondi cerca di strappare a Michelangelo il segreto della forza muscolare e d'un dinamismo imparagonabile. Dietro il curioso tipo di soldato, con la fronte cinta d'edera, il copista evita l'incongruenza del vuoto, e pianta un gruppo d'alberi.

In Marcantonio l'accorgimento felice di racimolar idee dai maestri nordici supplisce alla scarsezza dell'immaginazione (²); la tecnica si giova degli altrui ammaestramenti, ma il bulino resta fedele alla larga semplicità degli effetti plastici e prospettici; appropriandosi e combinando motivi vari, non altera attraverso spunti molteplici i caratteri stilistici che oltrepassano le anonime fatiche del copista, e che ormai si dispongono a capire e a diffondere le prove del genio di Raffaello, con l'arte onde il servizio s'inalza alla celebrazione d'un rito.

ALDO FORATTI



Benedetto XIV e Giuseppe Maria Crespi detto "lo Spagnolo", pittore bolognese

CORRISPONDENZE INEDITE

(dall' Archivio Vaticano)

Qualche tempo fa ricercando, per un mio studio, lettere inedite di papa Lambertini, vollì eseguire lo spoglio sistematico di alcuni volumi del « fondo » *Particolari* dell'Archivio Vaticano, per gli anni 1740-1758, durante i quali papa Lambertini regnava. E fu così che mi vennero sott'occhio alcune lettere origi-

(¹) HERBERT HIRTH, *M.-A. u. sein Stil*, München, 1898, pp. 42-46.

(²) FRIEDRICH LIPPMAN, *Der Kupferstich* (Handbücher d. Kgl. Museen zu Berlin), III Aufl., Berlin, 1905, pp. 82-83.

nali del pittore Bolognese Giuseppe Maria Crespi, detto « lo Spagnolo », indirizzate al papa; altre al cardinale Silvio Valenti Gonzaga, segretario di Stato; e, finalmente, altre lettere in minuta, dello stesso cardinale al Crespi.

Il contenuto di queste corrispondenze mi apparve subito di non comune interesse, come si vedrà dagli argomenti in esse trattati e che qui appresso riassumo, mentre darò in *Appendice* il testo intero delle lettere.

Nella Pinacoteca Vaticana, distinto col N. 454, si trova un ritratto di Benedetto XIV, opera di Giuseppe Maria Crespi. Il quadro fu ritrovato nei magazzini o depositi del Vaticano nel 1932; e chi ebbe la fortuna di scoprirlo fu il Dott. Amadore Porcella. Egli stesso lo fa sapere in un suo articolo pubblicato nella rivista *L'Illustrazione Vaticana* (anno III, num. 14, pagine 710-712, del 15 luglio 1932), e descrive così l'importante dipinto: « è una tela di vaste dimensioni [m. 2,60 × 1,845] in cui vediamo ritratta al vero, in piedi, la figura di Papa Lambertini, con quell'aspetto abituale sorridente e mordace, cioè classicamente petroniano. In questa maschera dipinta con immediatezza e tocco franco, vi è tutta una sottile e profonda psicologia, tutta la fine arguzia e la schietta umanità dell'effigiato. Il Pontefice è ritratto nel suo studio, fra i suoi libri e stringe in una mano la penna, mentre con l'altra addita lo scrittoio, sul quale è posto il triregno » ecc.

Ma questo quadro ha una storia curiosa, e il Porcella la racconta, desumendola da ciò che scriveva Luigi Crespi, figlio del pittore, nelle sue « *Vite dei pittori bolognesi* » (Tomo II, pag. 219-221), che sono la continuazione della « *Felsina pittrice* » del Malvasia. E la storia del quadro narrata dal Crespi, è che Benedetto XIV, appena eletto papa, fece scrivere al pittore dal Segretario di Stato, per dirgli che al ritratto — che era da cardinale — cambiasse gli abiti e, vestitolo da papa, lo mandasse a Roma. In seguito a ciò, il papa fece ringraziare il Crespi per mezzo

dello stesso cardinale; e nel Natale del 1740 gli fece consegnare dal Legato di Bologna, cardinale Alberoni, nella chiesa di S. Pietro una croce d'oro, dichiarandolo in pari tempo Cavaliere « aurato » e Conte Palatino e dandogli diploma di Pittore Pontificio.

Su per giù, la storia è questa: ma non è tutta. Si vede che il Crespi figlio non aveva sott'occhio i documenti autentici di ciò che narra. Ora che tutta la corrispondenza su questa materia è stata rinvenuta, vale la pena di utilizzarla per precisare i fatti; non solo: ma anche per metterne in luce degli altri, ugualmente interessanti, per la biografia e per l'opera del Crespi, come per la storia dell'arte bolognese.

Le lettere da me trovate sono 16 e vanno dal 10 settembre 1740 al 17 dicembre 1741. Da esse sappiamo, prima di tutto, come andò la storia del ritratto di Benedetto XIV, dipinto dal Crespi. A questi il Lambertini, cardinale arcivescovo di Bologna, ne aveva dato la commissione, intendendo che, poi, il ritratto venisse donato al Seminario di quella città. Ciò dovrebbe essere avvenuto almeno nella prima metà del 1740, se non avanti. Però il 17 agosto di quell'anno il Lambertini divenne papa Benedetto XIV. Che cosa doveva accadere del ritratto cardinalizio?

Ecco quanto ci rivelano le lettere, che ora vengono alla luce.

Il primo ad interessarsi delle sorti del ritratto fu il Vicelegato di Bologna, Mons. Gio. Carlo Molinari, milanese, il quale, appena avvenuta la elezione del papa, si affrettò a domandare al Crespi, a chi il quadro fosse destinato; cioè se ancora al Seminario di Bologna, come era la prima intenzione del papa, o se — mutato il vestito — dovesse spedirsi a Roma.

Pare — e lo vedremo tra poco — che il Crespi facesse intendere al Vicelegato che il ritratto non era per lui; in ogni modo informò il papa di quanto avveniva e gli domandava ordini. Intanto il Crespi, che aveva un figlio sacerdote, profittava dell'occa-

sione per chiedere a Benedetto di concedere a questi o la Cancelleria della diocesi di Bologna o un canonicato in San Petronio. E il Crespi, sacerdote, era appunto l'autore delle « *Vite dei pittori bolognesi* ».

L'interessamento del Vicelegato per il quadro diede chiaramente a capire al papa che il Monsignore lo desiderava per sè. Onde Benedetto, con grande bontà, fece subito sapere al Crespi che glielo consegnasse.

Ma non era con ciò detta l'ultima parola; perchè, mentre Benedetto dava quest'ordine il 10 dicembre, pochi giorni dopo, e precisamente il 24 successivo, faceva scrivere al Crespi, per mezzo di un Mons. Carli, minutante della Segreteria di Stato, che il papa « era inclinato ad avere il suo ritratto, purchè non fosse già stato consegnato al Vicelegato ». Infatti, il Crespi che lo riteneva ancora presso di sè, scrive di non averlo ancora consegnato, perchè non gli era stata fatta « ulteriore ricerca, dopo la prima negativa ». Ecco, dunque, che il pittore aveva già di sua iniziativa preveduta l'ulteriore disposizione di Benedetto, e non è escluso che ciò avesse fatto per non perdere l'occasione di essere il primo ad eseguire il ritratto del nuovo papa. Si decise, dunque, a vestirlo da pontefice, per poi mandarlo subito a Roma. Ciò fece molto piacere a Benedetto, che desiderava vedere ultimato il dipinto. E il Crespi alla fine di ottobre potè spedirlo in una cassetta indirizzata al papa, ma da consegnarsi al cardinale Valenti Gonzaga, segretario di Stato.

Era con ciò arrivata l'ora di trattare del prezzo dell'opera, e il papa lo vuol conoscere. Ma il Crespi, con cortigianesca abilità, gli fa sapere che gli sarà « di compenso l'aggradimento di Sua Beatitudine », e supplica il papa di degnare il ritratto « di un clementissimo sguardo ».

Ma non è da credere che il Crespi fosse così sentimentalmente disinteressato, perchè in nessuna delle sue lettere manca di insistere presso il papa per un collocamento od un beneficio per il

figlio sacerdote, il quale, « se non fosse stato troppo ardire », sarebbe andato in persona a Roma a consegnare il ritratto.

Benedetto non può fare al pittore formali promesse, per il figlio sacerdote, non essendovi posti disponibili; tuttavia lo lascia sperare per l'avvenire. « *Lo Spagnuolo* » allora ripete che si contenterebbe di avere per sè la nomina di « pittore attuale del papa ».

In questo frattempo, e cioè il 2 novembre 1740, il ritratto giunse a Roma, con molto gradimento del papa per l'opera del Crespi, di cui aveva grandissima stima. Per mezzo del Segretario di Stato gli fa avere i suoi ringraziamenti e gli manifesta la sua intenzione di nominarlo « suo pittore pontificio », e di spedirgliene il diploma nella forma migliore che il Crespi avesse desiderato. Poi il papa penserà anche al figlio sacerdote.

Il Crespi, giustamente ringalluzzito, risponde al cardinale con una lettera entusiastica, ringraziando delle grandi consolazioni avute, per il gradimento dimostrato dal papa, e per « le intenzioni clementissime » verso il Crespi e verso il suo « *figliuolo* ».

Ma, oltre che al papa, egli si vuol dimostrare grato anche al cardinale Valenti, e gli fa sapere che per lui sta « facendo un rame da tenersi a capo al letto » e glielo manderà quanto prima. È da sapere che il Crespi era anche valente incisore.

Intanto, per non perdere tempo, egli si fa coraggio di pregare il cardinale perchè voglia parlare al papa anche in favore di un altro figlio del Crespi, di nome Antonio, « per ottenere la carica di guardaroba della Camera Apostolica in Bologna »; tanto — egli osserva — un tale Manzini, che la occupa, è molto avanzato negli anni, sicchè o per morte, o per rinuncia, la carica resterà vacante! E il pittore, pieno di speranza, confessa candidamente: « così vedrei accomodata la mia famiglia, nè mi resterebbe più che bramare ». Siamo già molto lontani dal semplice « aggradimento » del papa per il ritratto e dal relativo « clementissimo sguardo »!

Benedetto, però, che era realmente rimasto soddisfatto dell'opera del Crespi, vuole dimostrarglielo e gli fa sapere per mezzo dello stesso cardinale, che «intende decorarlo della Croce medesima della quale sono stati insigniti altri eccellenti dipintori et in specie il celebre Carlo Maratti». Manderà la Croce al cardinale legato, Alberoni, e il Crespi dovrà andare da lui per ricevere l'onorifica ricompensa; e ciò avvenne, come ha già narrato il figlio Luigi, il giorno di Natale del 1740, in S. Pietro di Bologna. Il pittore, a tanta onorifica cerimonia, restò «soprafatto e confuso»!

E qui finisce la storia del ritratto... travestito, che doveva poi restare per lunghi anni ingloriosamente nascosto e dimenticato negli immensi depositi del Vaticano, fino a che una mano felice, guidata da una mente illuminata, non lo innalzava nel 1932 all'onorifica ospitalità della nuova Pinacoteca Vaticana.

Non meno interessante per la storia dell'arte bolognese è un'altra lettera con la quale il Crespi si rivolge direttamente al papa, per segnalargli che nella chiesa di S. Pietro dei frati Zoccolanti, in Cento, diocesi di Bologna, esistono due quadri del Guercino: un S. Francesco e un S. Bernardino; quadri che il Crespi qualifica «di somma rarità», i quali, però, corrono due pericoli uno peggiore dell'altro: o che restino nella chiesa e siano danneggiati dall'umidità; o che vengano venduti, secondo le trattative già iniziate.

Il Crespi fa al papa la proposta di toglierli da quella chiesa e di trasportarli in quella di S. Pietro a Bologna, sostituendoli con le copie che egli stesso si offre di eseguire *gratis*, come senza compenso si occuperebbe della rimozione dei quadri, che offrirebbe al papa, perchè ne potesse disporre.

Come finisse questo affare dei quadri di Cento, non sappiamo; perchè il papa gradì il consiglio del Crespi e gli fece sapere che avrebbe provveduto al da farsi e si sarebbe servito dell'opera di lui; ma, fino ad ora, non ho trovato altri documenti su

ciò, quantunque abbia minuziosamente spogliati i volumi del fondo «*Particolari*» dell'Archivio Vaticano, fino all'anno 1744, senza risultato.

Sta in fatto che nella Pinacoteca del comune di Cento si conserva un San Bernardino, del Guercino, che probabilmente sarà quello di cui parla il Crespi. Dell'altro quadro, raffigurante San Francesco non ho notizia; a meno che non sia tra quelli dello stesso Guercino che erano al museo dello «*Ermitage*» di Pietroburgo.

Il Crespi in quello stesso tempo è amareggiato, dice, da una «grave disavventura»: è andata smarrita la cassetta contenente il «rame» spedito al cardinale Valenti Gonzaga, per il papa. Si vede che, a quei tempi, lo smarrimento di un oggetto spedito per le poste doveva essere un fatto assai raro, se il Crespi si lagna tanto vivamente «della triste sorte avvenutagli», che lo ha reso mortificato «ed afflitto, che Iddio solo lo sa»! Gli sembra impossibile che possa essere andata smarrita una cassetta spedita al Segretario di Stato! E poi un altro dubbio lo amareggia: se il rame fosse stato rubato e sostituito con un'imitazione? Si raccomanda al papa, che ne voglia ordinare la ricerca «con supremo comando».

Ma a proposito di questo rame inciso dal Crespi, c'è nelle sue lettere una grande confusione; perchè dapprima l'aveva offerto al Segretario di Stato, in segno di gratitudine: ora, invece, lo stesso rame è destinato al papa. Non so se io abbia male compreso o se il Crespi non si sia spiegato bene! Non è escluso che egli, nel suo cervello balsano — che tale era — non si sia ricordato della promessa fatta al cardinale la prima volta e ripetutagli una seconda; mentre — tra l'una e l'altra — faceva una terza promessa al papa! La cosa è tutt'altro che chiara.

Un altro segno dell'originale mentalità del Crespi, che un suo contemporaneo qualificava «matto, cento volte matto», l'abbiamo nel singolarissimo ragionamento che faceva in una sua let-

tera al cardinale Valenti Gonzaga, dicendogli che gli avrebbe mandato quel famoso rame, soltanto quando avesse visto patrocinato dal cardinale, presso il papa, il figlio sacerdote! *Do ut des!* Naturalmente questa gratitudine così sfacciatamente interessata, non poteva andare a garbo al cardinale, che risponde seccamente al Crespi, dicendogli che il papa era già disposto a gratificare in qualche modo quel sacerdote. Pare, quasi, che il cardinale non voglia farsi, di fronte al Crespi, il merito di aver ottenuto qualche cosa col suo intervento!

Ma il Crespi non si dà per vinto e torna a ripetere che dimostrerà la sua gratitudine al cardinale, purchè la grazia passi per le sue mani. E su questo argomento il Crespi ritorna anche alcuni mesi più tardi, alla fine del 1741. Non avendo ancora veduto avverarsi le promesse del papa, il Crespi insiste di nuovo presso il cardinale, nell'interesse del « figliuolo » sacerdote!

Questo — per sommi capi — il contenuto della corrispondenza tra il Crespi e Benedetto XIV con l'intervento del cardinale Segretario di Stato. Qui appresso do il testo completo delle lettere in ordine cronologico. Quelle del Crespi sono scritte in uno stile eccessivamente cortigianesco, più umiliante, che umile, e dietro di esse si nasconde, non tanto la sua riverenza verso il papa e il cardinale, quanto la sua malcelata petulanza, per ottenere più grazie che può, e per sistemare addirittura tutta la sua famiglia, per merito di quel ritratto, per il quale, poco sinceramente, aveva in un primo tempo, dichiarato di non voler pretendere alcun compenso!

Con tutto ciò, anche questi documenti portano un nuovo contributo alla biografia del Crespi ed ai suoi rapporti col grande e buon papa bolognese, che all'eccentrico pittore diede prove così cordiali di gratitudine e d'interessamento.

Trevi Umbria, 11 febbraio 1938-XVI.

TOMMASO VALENTI

APPENDICE

(Arch. Vat. - *Particolari* - To. 217, f. 232).

Beatissimo Padre

Adempito al debito del profondissimo mio ossequio, che per lettera umilissimamente ho ardito presentare alla Santità V.ra per mano dell'E.mo Camerlengo, ricercato adesso da questo Monsig. e Vicelegato del ritratto, che ebbi l'onore di farle, supplico la somma benignità di Vostra Beatitudine, per sapere quale debba essere il suo destino, se tale e quale io debba consegnarlo al Seminario, per cui mi onorò dire averlo già destinato, o pure se, mutato l'abito, devo spedirlo a Roma. Io dipenderò in tutto e per tutto dagli oracoli santissimi di Vostra Beatitudine cui umilmente e con tutta l'efficacia del mio spirito raccomando il Sacerdote mio figlio, massime nella presente vacanza del Canceglerato (*sic*) di questa Diocesi e del canonico di S. Petronio, che pure, con somma clemenza, degnò prometterci in caso di vacanza; così resterebbe intanto in qualche forma provveduto, quando la Santità V.ra si degnasse, per l'innata Sua clemenza, di conferirgli (*sic*); onde restando presentemente ripieno di fiducia per conseguire la grazia e collo stesso figliuolo prostrandomi a' Suoi Santissimi piedi, per ottenerne la Paterna Sua clementissima Benedizione, indelebilmente mi protesto.

Della Santità V.ra

Bologna li 10 7emb. 1740.

Giuseppe M^a Crespi d^o lo Spagnolo

(Arch. Vat. - *Particolari* - To. 284 - *Registro di lettere scritte dall'E.mo e R.mo Sig.re Cardinal Valenti Seg.rio di Stato della Santità di Nro Sig.re: Papa Benedetto XIV a diversi Cavalieri e Particolari* - f. 11).

1740

A Giuseppe M^a Crespi, Bologna - Pittore.

In proposito del ritratto, sopra del quale à V. S. scritto a N. S. in data delli 10 del corr. devo farle sapere d'ordine di S. S. che sarà la medesima contenta, che ne soddisfi cotesto Monsig. Vicelegato, giacchè sente che il med.mo à desiderato averlo. In quanto poi alle vacanze, delle quali si fa da Lei menzione a favore del proprio figliolo, dispiace a S. S. che non siano più in essere, avendo già la med.ma disposto tanto del

Cancellarato, quanto del Canonicato; onde non avendo per ora campo da eseguire le benigne intenzioni che ha avuto per Lei, resta nella med.ma disposizione di consolarla in altra congiuntura e frattanto Le comparte il dono dell'A.ca Bened.ne che è quanto devo in risposta della sua lta significarle.

Roma 24 Sett. 1740.

(Arch. Vat. - *Particolari* - 217, f. 377).

E.mo e R.mo Principe.

Per ordine dell'E.za V.ra R.ma mi avvisa con viglietto il Sig.r Carli Minutante di Segreteria, avere doppo la mia ultima risposta l'Em.za V.ra R.ma ritrovato Nostro Signore inclinato ad avere il suo ritratto e che però tosto io lo trasmetta, quando sia ancora in mio potere, nè sia passato ancora nelle mani di Mons.re Vicelegato. Il ritratto è ancora presso di me non essendomi stata fatta ulteriore ricerca, doppo la mia prima negativa. Lo sto vestendo da Pontefice, e subito sarà trasmesso, non potendo avere nè il maggior onore nè il contento maggiore di quello che dalla Somma clemenza di Sua Santità mi vien compartito e dall'innata benignità dell'Em.za V.ra partecipato. Spero pertanto nel venturo ordinario di consegnarlo, onde supplicandola umilmente umigliare a piedi di Sua Santità questi miei sentimenti accompagnati da tutta la maggiore venerazione, divotamente, mi protesto umigliato al baccio della Sagra Porpora, e mi dichiaro Dell'Em.za V.ra R.ma

Bologna li 15 Ott. 1740.

Um.o Dev.o Obb.o Servitore
Giuseppe M^a Crespi d^o lo Spagnolo

(Arch. Vat. - *Particolari* - To. 284, f. 23t).

Al Sig. Gius. M^a Crespi, Bologna.

Al cenno che feci dare a V. S. intorno al ritratto di N. S. devo qui aggiungerle che, siccome la S. S. ha sentito con molto piacere che lo stasse rivestendo degl'Abiti Pontificali, così con altrettanta soddisfazione lo vedrà finito; ond'Ella non manchi di mandarlo subito, con sicurezza che la S. S. le darà a conoscere di gradirlo e di stimare l'eccellenza del suo pennello. E le ecc.

Roma 22 ottob. 1740.

(Arch. Vat. - *Particolari* - To. 217, f. 422).

E.mo e R.mo Principe.

A tenore di quanto umigliai all'E.ma V.ra R.ma nello scorso ordinario, resta consegnata al Coriere di q.o ordinario la cassetta bene condizionata, entrove il ritratto di S.a Beatitudine vestito in quella forma più decorosa che ho saputo e con quell'attenzione che richiedeva il Personaggio, cui doveva comparire dinanzi. Ella è diretta a Sua Santità, da consegnarsi all'E.ma V.ra R.ma e per quello concerne il prezzo, che il Carli Minutante mi richiese nel suo viglietto delli 8 Ottob.e a nome di V.ra E.ma, sarà quello dell'aggradimento di Sua Beatitudine, questo solo da me stimandosi sovra qualunque ricompensa e premio. Supplico pertanto umilmente l'E.ma V.ra R.ma quanto più posso a porgere le mie preghiere ossequiose alla Santità Sua, perchè lo degni di amorevole clementissimo sguardo. Questa sola grazia compartitami dall'E.ma V.ra mi costituirà eternamente obbligato e farà sì che io non trasanderò occasione per autenticarle il mio eterno ossequio ed obbligo, porgendole nel tempo medesimo le mie suppliche affinchè Ella si degni porgermi le congiunture con cui io possa darle evidenti riprove di quella profonda venerazione con cui rimango, umigliato al baccio della Sagra Porpora.

Dell'E.ma V.ra R.ma.

Bologna li 26 Ottob.e 1740.

Um.o Dev.o Obbl.o Fedel.o Ser.tore
Giuseppe M^a Crespi d^o lo Spagnolo

(Arch. Vat. - *Particolari* - 217, f. 421).

Beatissimo Padre.

Col più profondo ossequiosissimo rispetto per le mani dell'E.mo Valenti sarà presentato alla Santità Vostra il ritratto che tempo fa ebbi l'onore di fare, e con preciso ordine dell'E.ma Sua sotto il dì otto Ottobre, ardisco di inviarle, riputtando (*sic*) a mia gran sorte abbia egli a cadere sotto il clementissimo sguardo di V.ra Beatitudine, e null'altro bramandomi se non che il singolare onore della Sua benignissima approvazione. Avrà in esso la Santità Vostra non tanto un'eterna memoria della mia somma venerazione ed osservanza umilissima, quanto una perpetua e vivissima raccomandazione, per la persona del Sacerdote mio figlio, il quale per l'una parte sarebbe stato dello stesso l'aportatore, se non l'avesse riputtato troppo ardimento, e per l'altra si desidera le occasioni di potersi impiegare nel servizio di V.ra Beatitudine, qualunque siassi (*sic*) arduo e faticoso,

in lui non mancando la buona volontà, ma solamente il modo di porla in effetto. Può la Santità Vostra consolare il Padre ed il figlio non riguardando alcun loro merito, ma sol secondando le profusioni beneficentissime del suo gran cuore. Io, se oltre le qualità di servo e di suddito, ottenere potessi la gloriosissima di pittore attuale di V.ra Beatitudine, onde con clementissimo rescritto potessi andarne fregiato, sarebbe l'unica mia consolazione e decoro.

Il figlio, se impiegato veder si potesse nel servizio della Santità Vostra, onde darle vive riprove della sua attenzione e perpetua servitù, sarebbe l'unico suo desiderio ed onore. Non manca potere a V.ra Beatitudine per consolare e l'uno e l'altro, nel mentre che entrambi profondamente genuflessi ed umiliati al baccio del SS.mo Piede, al Trono prostrati della Santità Vostra, imploriamo l'Apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra

Bologna li 26 Ottob. 1740.

Um.o Dev.o Obb.o Osseq.o Fedel.o Servo e Suddito
Giuseppe M^a Crespi d^o lo Spagnolo

(Arch. Vat. - *Particolari* - 284, f. 27t).

Il cardinale Valenti Gonzaga, segretario di stato.

Al Sig. Gius. M^a Crespi, Bologna.

È giunto il quadro del ritratto di N. S. inviato da V. S. a S. S. la quale si è degnato (*sic*) di gradirlo, quanto merita un'opera fatta da lei, che già da gran tempo era riguardata con molta stima da S. S. Mi comanda pertanto la med.ma di ringraziarla e di farle sapere che, siccome gode di poter palesare a tutti il conto che fa della sua maestria nella Pittura, così pensa di dichiararla suo Pittore Pontificio e di farnele spedire qualunque diploma sarà per desiderare. Vuole inoltre che Ella confidi della memoria che sarà per avere del di lei figlio a prò del quale opportunamente eseguirà le intenzioni che a Lei à benignamente dimostrato. Tanto perciò Le significo per sua consolazione et in risposta della sua cortese lettera scrittami, ecc.

Roma 2 Nov. 1740.

(Arch. Vat. - *Particolari* - 217, f. 456).

Al Cardinale Silvio Valenti-Gonzaga, Segretario di Stato.

Em.mo e R.mo Principe.

L'umanissima lettera dell'E.ma V.ra R.ma non poteva recarmi le maggiori consolazioni, notificandomi benignamente per l'una parte il gradi-

mento che la Santità Sua si è degnato concedere al Ritratto inviatole, e l'altra le intenzioni clementissime che conserva in vantaggio del Sacerdote mio figlio e giacchè la somma clemenza di Sua Beatitudine è disposta a condecorarmi con diploma del titolo di suo pittore Pontificio, io lo riceverò in quelle forme mi onorerà, con quella dovuta venerazione che merita una grazia sì distinta e sì pregevole. Tutto intanto riconoscendo dalla valevole mediazione dell'E.ma V.ra R.ma rimango il più obbligato ed il più ripieno di confusione riconoscendomi immeritevole di tante grazie. Che però, in attestato almeno dell'estrema mia riconoscenza, ed acciocchè l'E.ma V.ra R.ma abbia sempre dinanzi agli occhi una memoria di uno che tanto le vive obbligato, sto facendo un rame, da tenersi a capo al letto, che ardirò presentare quanto prima all'E.ma V.ra R.ma e per cui anticipo le mie suppliche, affine di ottenerne il suo benigno compatimento. Alla Santità Sua intanto vivamente supplico l'E.ma V.ra R.ma umigliare gli nostri più profondi ringraziamenti, accompagnati dai più teneri sentimenti di obbligazione e gratitudine, supplicandolo al tempo stesso in favore di Antonio altro mio figlio, ben cognito alla Santità Sua, il quale bramerebbe un breve pontificio per ottenere una carica di Guardaroba della Camera qui in Bologna, quando vacasse o per la morte o per rinunzia del Manzini, che ora la gode, in età molto avanzata e che pare sia disposto anche a rinunziarla. Vedrei così accomodata la mia famiglia nè mi resterebbe più che bramare, quando l'E.ma V.ra R.ma voglia degnarsi aggiungermi le sue valedoli raccomandazioni, come io vivamente ne la prego, nel mentre che, prostrato al baccio della Sacra Porpora, senza fine mi dò l'onore di essere

Dell'E.ma V.ra R.ma

Bologna li 9 Novemb. 1740.

Um.o De.o Obb.o Fed.o servitore
Giuseppe M^a Crespi d^o lo Spagnolo

(Arch. Vat. - *Particolari* - To. 284, f. 42t).

Il cardinale Valenti Gonzaga, segretario di stato.

Al Sig. Cav. Crespi, Bologna.

Perchè N. S. non si contenta d'aver prescelto e dichiarato V. S. a suo Pittore Pontificio, ma vuole estendere le Sue beneficenze verso di Lei, quanto gli suggerisce la stima et il gradimento col quale ha ricevuto il Ritratto che da Lei gli è stato inviato, à pensato di decorarla della Croce medesima della quale sono stati insigniti altri eccellenti Dipintori

et in specie il celebre Carlo Maratti. In esecuzione pertanto di questa benigna Sua mente, facendo in quest'ordinario inviare al Sig.r Card. Legato la detta Croce, mi commette nello stesso tempo di renderne V. S. consapevole, ad effetto che si porti dal medesimo Sig.r Card. per ricevere da lui l'onore, che si degna la S. S. di compartirle. Tanto, dunque, Ella eseguisca, et io poi ringraziandola del favore che mi scrive di prepararmi, con desiderio di corrispondere alla molta Sua compitezza ecc.

Roma 14 Dec. 1740.

(Arch. Vat. - *Particolari* - 218, f. 6).

Beatissimo Padre.

L'onore pregiatissimo ricevuto dalla somma clemenza della Santità V.ra nel giorno di Natale da questo Sig.r Card.e Legato il quale condrommi di una Croce d'oro speditagli per ordine di V.ra Beatitudine, mi ha talmente reso sopraffatto e confuso, sicchè non ho termini, che bastino ad attestare alla Santità V.ra le estreme mie obbligazioni, nè i sentimenti minori (*sic*) dell'animo mio obbligato. Questo è però certissimo, che siccome ne vivrà sempre eternamente memore, così ambirò sempre mai le continue occasioni, da dare autentiche prove a V.ra Beatitudine della mia estrema gratitudine e di quella profondissima venerazione, con cui umigliato col Sacerdote mio figlio al baccio (*sic*) del SS.mo Piede, imploro la Sua Paterna Benedizione.

Della Santità V.ra

Bologna li 4 Gen.o 1741.

Um.mo Dev.mo Obb.mo Fed.mo Servitore
Giuseppe Maria Crespi lo Spagnolo

(Arch. Vat. - *Particolari* - To. 284 - f. 58).

Il cardinale Valenti Gonzaga, segretario di stato.

Al Sig. Cav. Gius. M^a Crespi, Bologna.

Avendo N. S. avuta sott'occhi l'ossequiosa lettera di V. S. si è degnata di gradire le devote espressioni, colle quali manifesta alla S. S. il Suo riconoscimento per la grazia fattale dalla Croce di Cavaliere aurato di cui si è la medesima degnata di decorarla, in riscontro di che, Le scrivo la presente d'ordine di S. B. la quale di più m'incarica d'avanzarLe l'Ap.ca Bened.ne con che ecc.

Roma 28 Genn. 1741.

(Arch. Vat. - *Particolari* - To. 212, f. 150).

Beatissimo Padre.

Attesa la somma rarità di due quadri da altare esistenti nella chiesa di S. Pietro di Cento, de' Religiosi Zoccolanti, opere insigni del celebre Barbieri, detto il Guercino da Cento, non meno che il pericolo possino fra qualche tempo a caggione dell'umidità che in essa Chiesa ritrovasi, andare a male, e molto più atteso il pericolo di perderli affatto per il contratto di vendita che presentemente se ne tratta, eccomi a' piedi SS.mi di V.ra Beatitudine per umilmente esporle un mio pensiero, a sola gloria dell'inclito nome di V.ra Santità ed a vantaggio non meno della virtù che dei virtuosi. Gli dua mentovati quadri già celebri, l'uno rappresentante S. Fr.co, l'altro S. Bernardino, potrebonsi dalla Santità V.ra con eterna Sua gloria collocare o qui in S. Pietro di Bologna, o in altra Chiesa, o anche in Roma, facendone fare le copie da collocarsi in lor vece, ed in questo caso io mi offerisco di andare a levarli, condurli incassati, farne di mia mano le copie, regalarle a quella Chiesa, e i due originali presentarli a V.ra Beatitudine. Il solo genio che opere sì magnifiche non vadino fuori di Stato e non si perdano, ma in luogo sicuro bensì si conservino, e la brama vivissima di cooperare in qualche seben minima parte, alla maggior gloria del Suo Nome, sono il solo motivo che mi inducono a porgere ai piedi SS.mi della Santità V.ra queste mie fervorose suppliche per l'opportuno sollecito riparo al danno che ne sovrasta. Basterà il solo comando di V.ra Beatitudine per tutto eseguire, lusingandomi che per attestarle il mio vivo desiderio non sempre sia per accadermi la triste sorte avvenutami nella spedizione del Rame, destinato per la S.a V.ra a codesto Sig.r Card. Vellenti, lo che quanto mi abbia reso e renda tutt'ora mortificato ed afflitto, Iddio solo lo sa, nè mai mi sarebbe caduto in pensiero fosse per smarrirsi una cassetta consegnata alla Posta e diretta al Segretario di Stato; e ritrovandosi, Dio voglia sia l'originale e non la copia, o che non sia guasto e rovinato.

Voglio sperare, siccome instantemente La supplico, mi farà benignamente la grazia di ordinare con supremo comando la ricerca e sarà intanto benignamente per aggradire questi atti miei ossequiosi, figli veri d'un cuor sincerissimo e ripieno di tutta la più profonda venerazione. Con che prostrato, col Sacerdote mio figlio, al baccio de' SS.mi Piedi, imploro la paterna Sua SS.ma Benedizione.

Della Santità V.ra.

Bologna li 22 Fbr.o 1741.

Um.o Dev.o Obb.o Fedel.o Servo e Suddito
Giuseppe M^a Crespi d^o lo Spagnolo

(Arch. Vat. - *Particolari* - To. 284, f. 70t).

Il cardinale Valenti Gonzaga, segretario di stato.
Al Sig. Cav. Gius. M^a Crespi, Bologna.

È molto lodevole quello che V. S. suggerisce a N. S. circa alle due consapute tele del Guercino, che sono in Cento per preservarle da que' pericoli, che accenna. È già qualche tempo che la S. S. andava pensando a quel medesimo che da Lei si propone, e, siccome faceva, così anche farà tutto il capitale di Lei per l'esecuzione, riservandosi pertanto di farle sapere a suo tempo ciò che Le piaccia di risolvere, mi commette di rispondere alla di Lei lettera in tal proposito, accertandoLa del Suo gradimento, con che ecc.

Roma 15 M.zo 1741.

(Arch. Vat. - *Particolari* - 218, f. 233).

E.mo e R.mo Principe.

La misura del rame umilmente presentata all'E.ma V.ra viene certamente custodita da me, per accompagnarlo a suo tempo, e cioè quando io veggia patrocinato clementissimamente dall'E.ma V.ra R.ma il Sacerdote mio figlio presso Nostro Signore, di cui, come Arcivescovo di questa Diocesi, gode l'onore di essere da quattr'anni Segretario della Visita Pastorale, ed in seguito gode ancora il clementissimo suo padrocinio; quando, dissi, l'E. V. R.ma degnar si volesse porlo sotto lo sguardo di S. Santità, onde potesse riportarne qualche vantaggio in guiderdone delle sue fatiche, sia per qualche pensione, potendolo l'E. V. R.ma, solo che lo voglia, sarà mia cura di accompagnare il rame e darle con ciò un vivo attestato della mia gratitudine, e di quell'alta venerazione ossequiosissima con cui, unito al Sacerdote sud.o mio figliuolo umilmente inchinato al baccio della Sagra Porpora immutabilmente mi dichiaro

Dell'Em.za V.ra R.ma

Bologna li 29 marzo 1741.

Um.o Dev.o Obb.o Servo

Giuseppe Maria Crespi d^o lo Spagnolo

(Arch. Vat. - *Particolari* - To. 284, f. 78t).

Il cardinale Valenti Gonzaga, segretario di stato.

Al Sig. Cav. Gius. M^a Crespi, Pittore di Bologna

Anche prima che partecipassi a N. S. quello che V. S. mi scrive con la sua de' 29 del passato, era disposta la S. S. di gratificare il di Lei

figlio di qualche pensione Ecclesiastica e solo rimaneva di farlo per non essersi data apertura di vacanza opportuna al suo intento in cotesta Diocesi. Resta dunque che la S. S. possa eseguire questa sua benigna intenzione, della quale porgo intanto qui a Lei per suo contento la notizia, etc.

Roma 8 Aprile 1741.

(Arch. Vat. - *Particolari* - To. 219, f. 432).

Al Cardinale Valenti-Gonzaga, segretario di stato.

Em.mo e R.mo Sig. Sig. Pron: Col.mo.

Io non saprei abbastanza spiegare il godimento ricevuto, sì per lettera del segretario Arfelli, nella quale ho bacciati i veneratissimi caratteri della Santità Sua, che in termini così benignissimi si esprime di propria mano, quanto per l'umanissima e gentilissima lettera dell'E.ma V.ra R.ma, nella quale pure si è degnata onorarmi de' suoi propri stimatissimi caratteri. Io gliene professo eterne obbligazioni, le quali si aumenteranno in infinito, se vedrò compite le umanissime sue promesse, a nome della S.a S. in favore del figlio, che supplico vivamente l'E.ma V.ra R.ma tenere ricordato, e sotto l'occhio di N. S. il quale, quando si degni di provvederlo, siccome lo riconoscerò immediatamente proveniente dall'alta mediazione di V.ra Em.za, così spero le dimostrerò la mia gratitudine e le mie obbligazioni, desiderandomi però che la grazia passi immediatamente per le mani dell'E.ma V.ra R.ma; dalla quale implorando la continuazione del Clementissimo suo Padrocinio, in favore anche del figlio, che umilmente se le protesta umigliato al baccio della sacra porpora eternamente mi soscrivo

dell'Em.za V.ra R.ma

Bologna li 27 Xmbre 1741.

Um.o Dev.o Obb.o Sert.re

Giuseppe M^a Crespi d^o lo Spagnolo